Testimoni

Il poeta Esiodo e la politica del figlio unico

Esiodo, *Le opere e i giorni*, vv. 363-382

Nel poemetto *Le opere e i giorni*, Esiodo, che scrive probabilmente all'inizio del VII secolo a.C., illustra il principio secondo cui Zeus è garante della giustizia ed esalta l'importanza del lavoro dell'uomo, per poi passare a dare consigli sulla coltivazione dei campi e sulla navigazione. Agricoltura e commercio erano le principali attività economiche dell'epoca e il poeta mostra un'esplicita preferenza per la prima. In una sezione dell'opera dedicata a consigli vari, si trovano le massime che seguono. È evidente la difficile realtà economica che traspare da questi versi.

Chi aggiunge a quello che ha scaccerà la fame dall'arido volto; quello che si ha in casa non dà pensieri. Il meglio è ciò che si ha in casa, quello che ne è rimasto fuori corre pericolo. È buona cosa prendere da ciò che hai, ed è penoso per l'animo aver bisogno di ciò che non si ha; sul che ti esorto a ripensare. Sàziati dell'orcio quando esso è all'inizio o sta per finire, risparmialo invece se è a metà: è inutile risparmiare alla fine. Il compenso stabilito all'amico sia assicurato.
[...] È bene avere un sol figlio che sostenga la casa paterna, così infatti aumenta la ricchezza nella casa, e vecchio possa egli morire lasciando un altro figlio. Facilmente Zeus può dare agio infinito a più figli; maggiore è il lavoro di molti, maggiore il profitto. E se il tuo cuore ha nel petto desiderio di agi, devi agire così, e aggiungere lavoro al lavoro.

Trad. L. Magugliani, RCS Libri, Milano 1979

L. Marisaldi, *Paesaggi della storia*, © Zanichelli editore S.p.A. 2011